GIUSEPPE TARTINI

Nel 250.° Anniversario della nascita (8 aprile 1692 - 8 aprile 1942)

Fra le varie ricorrenze centenarie del 1942 in memoria di uomini illustri che onorarono con il nome e con l'opera Padova e lo studio patavino (e questo anno per il concorso di tante di tali ricorrenze è destinato a rimanere veramente segnabile) ce n'è una che assumerà un'eguale importanza anche per le terre giuliane, e sopratutto per l'Istria.

Ed infatti quest'anno mentre induce Padova a celebrare con rito solenne e ad un tempo austero il bimillenario della nascita di Tito Livio, al quale essa diede i natali, il quarto centenario della morte del commediografo che si avvalse del vecchio e tipico dialetto padovano, Angelo Beolco, detto il Ruzzante, il terzo centenario della morte di Galileo Galilei, che a Padova spiegò un periodo quasi ventennale della sua attività scientifica e trasse tesoro per tante sublimi esperienze, la prima secolare ricorrenza della nascita a Padova di Arrigo Boito impone alla nobile terra Euganea il dovere di non escludere da tali manifestazioni per un eguale atto di riverente memore omaggio la memoria di Giuseppe Tartini, nella ricorrenza due volte e mezza secolare della sua nascita.

Nè basta accennare al nome per dar risalto alla grandezza con comune. Padova serba il vanto di essere stato il campo per il più lungo periodo di fecondo lavoro esplicato durante l'esistenza terrena da quel grande. Per ben mezzo secolo Tartini si è consacrato al servizio della celebre Basilica Antoniana ed è stato l'appassionato e illustre maestro della rinomata Cappella Musicale.

Non si può quindi ricordare la vita senza tener conto dei suoi giorni padovani.

Ma non sarebbe giusto che la celebrazione della ricorrenza due volte e mezza secolare della sua nascita si limitasse alla sola Padova e non fosse con eguale spontaneo sentimento d'adesione e di entusiasmo solennizzata pur nel luogo e nella terra che gli diedero i natali. Può a ragione Padova additarlo con orgoglio come suo cittadino dopo avergli concesso la pace e la tranquillità di una fattiva esistenza di ben mezzo secolo.

Ma con altrettanta ragione Pirano che ne colse il primo vagito e l'Istria intera che dalla sua nascita trasse lustro ed onore possono segnalarlo ed esaltarlo come figlio.

***

Qui ci è consentito di restringere solo in pochi tratti le fortunose vicende che contrassegnarono dalla prima all'ultima ora terrena la vita e l'opera di Giuseppe Tartini e solo in pochi tratti parlar dei meriti e delle manifestazioni che ne rivelarono il Genio e gli garantirono l'immortalità. Fortuna che ciò che intendiamo dire è già bene impresso e segnato in tinte luminose nella coscienza della gente istriana, di questa gente che mai dimentica i suoi figli migliori e più illustri.

L'8 aprile 1692: è la data in cui vide la luce a Pirano Giuseppe Tartini.

Non è irrilevante annotare che anche allora come oggi esisteva nella cittadina istriana un Convento di Frati Minori Conventuali, di quelli stessi religiosi a cui è affidata già da secoli la custodia della Basilica del Santo a Padova, chè il nostro crebbe per così dire all'ombra di quel Convento di cui suo padre, uomo piissimo e caritatevole, era sindico tutore e procuratore e la dimestichezza del padre e propria con quei religiosi ebbe un influsso decisivo per tutto il suo avvenire.

Il genitore, dopo avergli fatto apprendere i primi rudimenti del sapere da un Padre Filippino in patria e fatto frequentare le scuole di Umanità e di Rettorica nel Collegio allora tenuto dai Padri delle Scuole Pie a Capodistria, sentì il desiderio di avviarlo allo stato sacerdotale con il preciso intendimento di vederlo entrare nelle file dei Frati Conventuali. L'adolescente si palesò riluttante alle intenzioni del padre, per cui questi, anche su suggerimento del Vescovo di Capodistria Monsignor Nardini, lo condusse a Padova a frequentare l'allora più che mai rinomato Studio Teologico. Ma il giovane si adattò di mala voglia a tale frequentazione e più che agli studi attese a perfezionarsi in due generi di svago tra essi affatto discordanti: la scherma e la musica. E come ebbe l'ambizione di farsi segnalare quale elegante spadaccino ebbe pur quella di farsi notare quale musicista ed apprezzare come virtuoso di violino. Ma delle due passioni, la prima ebbe una durata effimera, mentre la seconda si radicò in lui sempre più profondamente e finì con il dominarlo in modo costante e decisivo. E fu provvidenziale per lui che ciò avvenisse, chè così egli si garantì non solo le migliori fortune per il futuro, ma anche l'immortalità.

Però nel momento che tutto concorreva a renderlo un favorito dei più eletti circoli cittadini ed il beniamino dei più cospicui casati padovani, la passione amorosa per una giovane, Elisabetta Premazone, di buona famiglia ed a quanto sembra mparentata con il Cardinal Giorgio Cornaro, Vescovo di Padova, lo obbligava ad abbandonare Padova per aver ricorso, con poca accortezza, alla simulazione di un ratto della fanciulla, nella supposizione (dimostratasi errata) che ciò sarebbe valso a vincere le opposizioni dei parenti di lei, manifestatesi contro l'intenzione da lui concepita seriamente di condurla a nozze.

Andò allora per qualche tempo ramingo, finchè, giunto ad Assisi, chiese ed ottenne ospitalità presso il Sacro Convento, di cui erano custodi, come al giorno d'oggi, i Minori Conventuali. L'ospitalità gli fu benefica anche sotto il riflesso artistico, perchè, grazie alla guida ed al consiglio del Padre Czernohorsky, meglio noto sotto il nome di Padre Boemo, potè sempre meglio progredire nella musica e nell'abile trattamento del violino.

Ma intanto a Padova si erano calmati gli animi a lui ostili ed egli vi poteva ritornare ed impalmare la giovane donna del suo cuore.

Poco dopo il matrimonio ci è dato di incontrarlo ad Ancona dove si sarebbe recato sotto lo stimolo irresistibile di trovare le possibilità per rendersi nel trattamento del violino talmente sicuro da non temere nessun concorrente fra i violinisti celebri di quell'epoca.

Ed in lui tale stimolo sarebbe stato determinato dalla stizza di essersi dovuto riconoscere inferiore a Francesco Maria Veracini con cui si era misurato in un concerto in casa Pisani Morosini.

Ma questa sua seconda scomparsa da Padova non rappresentò che una breve parentesi, chè ad Assisi dove si era recato da Ancona per essere un'altra volta ospite dei Padri Minori Conventuali, gli giunse l'onorifica offerta di entrare al servizio della Basilica Antoniana per assumervi, se non in un primo tempo, molto presto la direzione della celebre Cappella musicale.

Ed allora sino alla morte, per ben mezzo secolo, rimase a Padova, affezionandovisi talmente da rifiutare l'offerta, benchè ripetuta con insistenza, di ogni anche più lucroso incarico sia a Parigi alla Corte di Luigi XV, sia a Londra presso altissimi dignitari. Ed a stento si lasciò convincere in due sole occasioni a prendere provvisoria residenza fuori della città a lui cara, e precisamente quando fu chiamato dal Conte Kinsky a Praga per dare il suo concorso artistico in festeggiamenti per l'incoronazione dell'Imperatore Carlo VI, ed allorchè invitato a Roma dal Cardinal Olivieri diresse l'esecuzione di un suo «Miserere» in presenza dello stesso Papa Clemente XII.

Eppure non gli mancarono le tentazioni per avventurarsi verso mete molto più promettenti e vantaggiose. Ma seppe respingerle. E lasciò invece che altri accorressero da tutte le direzioni a Padova per ascoltarlo, ammirarlo ed averne consiglio; nè fu turbato nella sua modestia, quando Federico II° di Prussia gli inviò una sua composizione per udirne il giudizio, nè quando da un francese, il celebre astronomo de La Lande, che lo visitò e lo intese suonare, si sentì proclamare il primo violino d'Europa così come altri lo proclamarono «Maestro delle Nazioni». E fu detta «Scuola delle Nazioni» la scuola per l'insegnamento della musica da lui fondata a Padova, che ebbe presto rinomanza mondiale.

Nell'ambiante padovano si palesò instancabile nella sua attività di Maestro e di compositore. Ebbe numerosi allievi e fu circondato da molte e cospicue amicizie.

Fra i suoi amici di quegli anni ricorderemo il Cardinale Vescovo Carlo Rezzonico, che nel 1758 divenne Papa con il nome di Clemente XIII (ed è ricordata la partecipazione del Tartini ad un concerto in onore del nuovo Papa nella Chiesa di Santa Giustina); ma il più particolarmente caro fra i medesimi gli fu senza dubbio il grande capodistriano Gian Rinaldo Carli, che nel 1744 appena ventiquattrenne, ma già arrivato alla celebrità, si vide affidare la Cattedra di Scienze nautiche all'Ateneo patavino.

Giuseppe Tartini chiuse la sua giornata terrena il 26 febbraio 1770 e fu sepolto nella Chiesa di Santa Caterina sita nell'attuale Via Cesare Battisti. Sotto la stessa pietra vi trovò sepoltura anche la moglie come ne fa testimonianza la laconica iscrizione latina incisavi: «Joseph Tartini — Sibi — Et uxori suae — Posuit».

⁂

Padova considerò sempre come proprio figlio adottivo l'immortale Musicista nato in terra istriana, perchè in grazia sua Padova fu per la quarta volta, stando ad una giusta osservazione di Arduino Colassanti, resa illustre nella musica: «Nel secolo di Dante con Marchetto Padovano; in quello di Leonardo con Prosdocimo Beldomandis, in quello di Tiziano con Annibale l'organista e nel secolo della musica — il Settecento — con Tartini».

Abbiamo già inteso il de La Lande proclamarlo il primo violino di Europa. Altri illustri a lui più o meno contemporanei s'accordano a confermare, più o meno esplicitamente, tale giudizio, Così l'Algarotti lo chiama incomparabile ed il Tebaldini lo definisce il violinista perfetto, il virtuoso insigne e l'esecutore prodigioso. A dirla in breve, grande sviluppo egli impresse alla tecnica violinistica e questo suo operare ebbe effetti duraturi ed ancora oggi rilevabili.

Ma pari nel pregio all'esecutore si manifesta in esso il compositore. Come tale egli fu di una fecondità straordinaria; si potrebbe aggiungere insuperabile.

I concerti, le sonate, i trilli, i trio, gli «a solo» dovuti al suo genio musicale superano le centinaia; e ciò senza contare il considerevole materiale di musica sacra. E' provato che egli scrisse molta più musica di quanto fu sinora pubblicata. Non è persona d'una certa levatura intellettuale che non conosca il Tartini, come l'autore del famoso trillo del Diavolo, scritto sotto l'impressione ancora fresca d'un sogno. Ma purtroppo pochissimi sono coloro che conoscano qualche altra sua composizione. E sì che ci sono delle composizioni che potevano essere generate soltanto da un genio.

Forse verrà un giorno che si rovisteranno gli archivi della Basilica Antoniana per recare alla luce tutto il ricco materiale che di lui rimane ancora inedito.

Finora ad un tentativo di esumazione si era accinto un religioso, Minore conventuale, il P. Leonardo Frischmuth, al quale dobbiamo se sei concerti tartiniani hanno potuto esere sottratti all'oblio.

Ma pare che non gli sia bastata la forza per continuare la sua non poco improba fatica. Comunque si ha fiducia che venga, e presto, il giorno che qualche altro spirito appassionato si accinga a liberare dal segreto degli archivi almeno una buona parte di quel materiale inedito.

S'ignora quali sublimi manifestazioni di grandezza artistica ci sarà dato allora di conoscere e di gustare.

Nè si può non supporlo quando quel poco di cui è autore Giuseppe Tartini e che ci è stato reso noto basta a segnarlo fra i precursori di quella scuola veramente classica che ha avuto i suoi rappresentanti in varie Nazioni, ma i massimi esponenti fra i tedeschi. Tanto è vero che essa, per quanto fiorita e ascesa ai massimi fastigi fuori d'Italia, deve essere considerata dalla storia (così il Tebaldini) propaggine e sviluppo della scuola italiana. Insigne come violinista, come maestro e come compositore, questo immortale figlio di Pirano eccelle anche nell'ambito puramente scientifico. Della musica, oltre il resto, è uno scienziato, un tecnico, un letterato. La scoperta della combinazione dei suoni, quella del terzo suono o suono differenziale e quella di nuovi principi dell'armonia, sono a lui propriamente dovute. Ed in questo

campo egli scrisse anche trattati pregevoli, recò una parola nuova e molto autorevole ed esercitò una critica molto efficace per il progresso e l'avvenire della musica.

E pure quel genio che egli fu veramente rifulse sotto le sembianze di una figura modesta, cortese, generosa dal cuore magnanimo, che si prodigò in continui atti di bontà verso i suoi più intimi e verso ogni altro che a lui osasse fare appello.

Anche come uomo, Giuseppe Tartini si appalesò un carattere moralmente perfetto e ciò concorse a porre in un risalto ancora più luminoso il suo nome e la sua fama ed a collocarlo meritatamente fra gli immortali.

VINCENZO MARUSSI

I DIRITTI DELL'ITALIA

„Dato che l'attuale gigantesca partita avrà insieme alla fase distruttiva una fase costruttiva, in cui saranno gettate le basi per una nuova civiltà del mondo, le funzioni dell'Italia diverranno preminenti, e la sua genialità millenaria, che dà sempre rinnovati contributi, accrescerà ancor più i suoi diritti ad una adeguata ripartizione dei frutti della vittoria".

TOSCIO SCIRATORI

IL CONTRIBUTO DELL'ITALIA E IL „VALORE IDEALE" DELLA GUERRA

„I contributi militari italiani sono indiscussi, ma il contrbuto morale che l'Italia dà alla causa comune è una sua caratteristica inconfondibile. Il Giappone e la Germania erano reputati stoltamente dalle altre Nazioni del mondo come delle Potenze aggressive; ma in nessun popolo, neppure quelli che nutrono antipatia per l'Italia, pensò mai seriamente che l'Italia fosse aggressiva. Essa fu sempre ritenuta come una Nazione pacifica e come centro di cultura universale. Ora questa Italia che combatte strenuamente a fianco della Germania e del Giappone dà al mondo una prova convincente che l'attuale guerra è la guerra ideale *e che tutti i valori morali sono dalla nostra parte".*

TOSCIO SCIRATORI

Tre Sonetti di Mavilis, tradotti da Bruno Lavagnini

LETE

Avventurati i morti, a cui l'amara
vita obliar fu dato. Allor che scenda
nei gorghi il sole, e l'ombra a lui succeda,
non piangerli, se pur tua pena è cruda.

Sete a tale ora han le anime, e sen vanno
al fonte cristallino dell'Oblìo,
ma fango annera l'acqua, se vi stilli
pianto, di là dov'essi hanno gli affetti.

E se bevon turbata acqua rimémbrano,
mentre varcan sui prati d'asfodèlo,
antiche pene dentro a lor sopite.

Se tu non puoi non piangere nel véspero,
piangano gli occhi tuoi quei che son vivi:
dimenticar vorrebbero, e non sanno.

CREPUSCOLO

Soffia la brezza con impeto lene,
e lentamente oscillano i rosai,
nei cuori regna e regna nel creato
roseo véspero, colma ora di aromi.

Ora d'oro di sogni e di ricordi,
in cui l'alma presaga è del riposo,
dell'eterno riposo, e muove incontro,
come per un saluto ultimo, ai cari

ricordi: bionde dal collo di giglio,
amorose, ed azzurri occhi ormai spenti,
dolcissimi, ed i fremiti ed i baci

e le lagrime: doni invidiati
del viver che finisce lento e smuore
come il viola cupo del tramonto.

ULIVO

Dentro il tuo cavo l'ape ha fatto il bugno,
o vecchio ulivo, che ti incurvi con la
grama verzura che ti avvolge ancora,
quasi volesse, morto, inghirlandarti.

Ed ogni uccello, cinguettando nella
ebrezza dell'amore, sul tuo ramo
dona principio all'amorosa caccia,
sul ramo tuo che non rifiorirà.

Oh quanto in tuo morir ti addolciranno,
con quel loro brusìo pieno d'incanti,
di giovinezza fresca le beltà,

che s'addensano in te come ricordi...
Oh potessero in tal modo morire
anche altre vite al viver tuo sorelle!

LORENZO MAVILIS, nato a Itaca nel 1860, ma vissuto quasi sempre a Corfù. Epigono della scuola ionica, iniziata da Solomòs e da Calvos sotto l'influsso della letteratura e della cultura italiana. Poeta delicato e raffinato, autore di sonetti squisitamente cesellati. Morì da poeta e da soldato, ufficiale della legione garibaldina, combattendo contro i Turchi, a Drisco, presso Gianina, nel Novembre 1912.